

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DI COMUNITA' PASTORALE

Mercoledì 6 giugno 2022
Presentazione del Gruppo Barnaba

DON AUGUSTO Il Gruppo Barnaba [di seguito GB] è da un anno e mezzo che gira per i consigli pastorali delle parrocchie per presentare il significato e la finalità del gruppo.

Guidato da Don Andrea, decano del decanato Gallaratese/ Quarto Oggiaro/ Cagnola, ha un moderatore -Claudio Novati, stasera assente, un segretario -Alessandro- e altri membri: Marta e Fabio (parrocchia Pentecoste); Silvia e Alessandro (Sacro Cuore); Silvio e Osvaldo (Regina Pacis).

DON ANDREA (GB) Vuole essere un processo che si costruisce un po' alla volta sulle chiese del territorio aprendo lo sguardo all'esterno. Ci sono 12 GB per 12 decanati, che si stanno scambiando un racconto pluriforme, per leggere la realtà dentro e fuori la chiesa e decidere il cammino.

SILVIA (GB) L'idea nasce in diocesi dal sinodo minore Chiesa dalle Genti, indetto nel 2018-18 da Delpini per ripensare il capitolo 14 della Pastorale migranti del 47° Sinodo diocesano, giudicato ormai obsoleto alla luce della mutata situazione sociale e storica. Nel corso del lavoro il tema si è allargato, dai migranti alla lettura più ampia del territorio, su come essere Chiesa in uscita rispetto a queste realtà.

E' stato dato al Decanato il compito di andare ad individuare nel territorio le realtà non solo ecclesiali per coinvolgerle e lavorare in un modo nuovo. Il consiglio pastorale decanale che esisteva non sembrava adatto a rispondere a questa esigenza, perché aveva una finalità diversa, un'ottica più rivolta all'interno delle parrocchie. E' stato ideato un nuovo soggetto, l'Assemblea sinodale decanale [di seguito ASD] ed un altro, il Gruppo Barnaba, col compito di traghettare verso l'ASD.

DON ANDREA (GB) Questo percorso si è incrociato nella diocesi col percorso di ripensamento dei decanati, che da 21 sono stati ridotti a 12, ridefinendone il bacino. Per il nostro, la scelta è stata di farlo coincidere all'incirca con il territorio del Municipio 8,

SILVIO (GB) Il cammino di chiesa che siamo chiamati a fare nel futuro, di cui il G.B, è un po' il motorino di avviamento -poi la macchina dovrà andare e ci dobbiamo salire tutti- ci riporta all'esperienza della Chiesa iniziale: il gruppo prende il nome di questa figura illuminata, Barnaba, che, mandato ad Antiochia, colse il fermento dello Spirito Santo tra i primi Cristiani e non intervenne tanto a strutturare, quanto a cogliere la ricchezza che s'andava creando e semplicemente favorirne la crescita. Allo stesso modo noi siamo chiamati ad aprire gli occhi sulla nostra realtà, che è ricca di tanto bene che merita di essere colto, anche quello al di fuori dai nostri circoli, dal nostro ambiente, senza aver paura di intercettarlo, per cercare, secondo l'invito del Papa, di fare in modo che tutti possano avere l'opportunità di incontrare Gesù Cristo.

Il nostro compito è questo: avviare un percorso che dev'essere alimentato da Gesù Cristo. Il sentimento che ci deve alimentare facendoci superare qualche fatica, è la stessa forza missionaria di Barnaba ad Antiochia -che ascoltò, osservò e lasciò che lo Spirito Santo lavorasse, nel perseguire la Chiesa in uscita come esperienza di vita.

OSVALDO (GB) Barnaba ad Antiochia vide che c'erano dei cristiani che aprivano ai pagani, li facevano entrare nella comunità cristiana, mentre a Gerusalemme non tutti erano d'accordo, per questo Barnaba era stato spedito là, e la sua intercessione fu quella di cogliere in quella scelta un'intuizione dello Spirito e quindi di approvarla, di esortarli a continuare, e questa fu per la Chiesa una svolta epocale, che consentì la diffusione del Cristianesimo.

Oggi siamo chiamati, in un'epoca diversa, a fare un po' la stessa cosa: cogliere cosa c'è fuori dalle nostre parrocchie che potrebbe e dovrebbe essere destinatario del nostro annuncio.

Vorrei parlarvi poi della *sinodalità*, che è lo stile -del magistero della Chiesa, di pensare una chiesa che cammina in condivisione, uno stile già sperimentato e vissuto in molte occasioni, qui finalizzato a rilanciare l'annuncio e la testimonianza dei credenti nel mondo di oggi, per capire cosa dobbiamo fare, superando la paura di cambiare. Come? Riscoprendo la comune vocazione battesimale che ci abilita tutti a poter esercitare un nostro ruolo attivo nella comunità. Riscoprire il sacerdozio battesimale comune, di ogni credente -che non è il sacerdozio ministeriale, siamo tutti sacerdoti e profeti col battesimo- per fare in modo che se la Chiesa è chiamata dallo Spirito ad annunciare il Vangelo, il decidere *come* non spetta solo al prete, ma lo dobbiamo fare tutti insieme, ciascuno poi secondo la sua vocazione, condividendo insieme ciò che lo Spirito Santo in un determinato territorio suscita e suggerisce.

Per questo stiamo girando le comunità pastorali e i territorio per vedere cosa c'è, che esperienze già sono attive, i fermenti e i gruppi che vale la pena conoscere ed ascoltare; i luoghi in cui si potrebbe essere inclusivi, attrattivi, per avvicinare le persone al vangelo di Gesù... come Barnaba, per vedere come lo Spirito Santo è già in azione. La sinodalità è uno stile per suscitare e condividere le decisioni.

Pur nella scarna profilazione che la Diocesi ha dato all'ASD -anche per lasciare che si formi in modo diverso a seconda del territorio- l'aspetto comune è che religiosi e laici decidano *insieme*, non più che i sacerdoti decidono ed i laici si limitano a collaborare. Guardate che è una rivoluzione questa, un modo di condividere la

corresponsabilità battesimale in maniera nuova, dove tutti possiamo essere più protagonisti, e allora anche il mondo esterno vedrà una comunità che annuncia perché vive il territorio, lo abita, non lo considera un mondo profano, ma un luogo privilegiato per annunciare. Certo bisogna avere il coraggio di metter fuori il muso e non star dentro i nostri ambienti ad aspettare qualcuno -che non arriverà-, dobbiamo trovare il coraggio di uscire noi.

ALESSANDRO (GB) La Chiesa in uscita è già uscita, ma a volte non riusciamo ad intercettarla, valorizzarla, renderla protagonista. E questa chiesa in uscita può essere pungolo per noi, come nuovo fermento. L'ASD, questo nuovo organismo che dovrebbe nascere dall'anno prossimo e noi siamo qua apposta per favorire, vuole coinvolgere chi è già fuori e può darci qualche spunto diverso, noi stiamo cercando di intercettarli.

FABIO (GB) Questo processo richiede del tempo, di conoscersi, di ascoltare, al di là di quando concretamente nascerà la ASD- un po' quello che è successo con la comunità pastorale, da quando è nata non è che tutti conosciamo tutto di ogni parrocchia, ci vorrà tempo per conoscersi.

Immaginiamo che l'ASD sarà composta da un gruppo definito ma dove di volta in volta chiameremo delle persone che possano dare il loro contributo su determinate tematiche -scuola, lavoro, edilizia pubblica, ecc.- per formare ed esprimere un pensiero e dare qualche indirizzo.

DON ANDREA (GB) C'è una data stabilita, il 9 febbraio 2023, per l'incontro dell'Arcivescovo con l'ASD, sarà il momento in cui presenteremo quello che avremo messo insieme e quello che pensiamo di fare, confrontandoci con lui sul come andare avanti.

MARTA (GB) Noi siamo entusiasti di questo progetto perché crediamo che effettivamente mostri un volto di chiesa bella e vivace, ma essendo qua per ascoltare volevo sentire voi.

LUCIANO Il vostro racconto mi richiama la prima comunità cristiana. La fatica nostra è di rintracciare nelle nostre comunità quello che avete descritto. Volevo chiedervi se nei vostri giri avete incontrato delle comunità capaci di testimonianze di fede efficaci. Io che conosco la bellezza di alcuni momenti della comunità parrocchiale, vedo anche come sia distante da ciò che avete descritto, dagli ideali di Barnaba. Quello che manca e di cui abbiamo bisogno è quella forza e opera dello Spirito, noi forse non siamo ancora preparati e maturi per metterci insieme, noi andiamo a messa poi torniamo nelle nostre case e ci chiudiamo dentro, peggio dei pagani, anziché aprire casa, ospitare, mangiare insieme, aiutare qualcuno, vestirlo... Io questa esperienza l'ho fatta, ma non è questo che mi gratifica, bensì il desiderio di aprire il mio cuore e andare dagli altri come cristiano. Chiedo a voi di aiutarci a vedere queste belle esperienze di chiesa.

MAURIZIO Io e la mia famiglia siamo venuti a vivere in fraternità in parrocchia, alla Resurrezione; il desiderio è nato perché già qui era nato quel processo che voi state descrivendo, della Chiesa in uscita, qui si coglie questo inizio di processo. Però è sul *come* che la riflessione è ancora profonda, almeno all'interno della mia famiglia, il *come* è veramente difficile. Le periferie di Milano si assomigliano un po' tutte, tant'è che i sacerdoti che girano e continueranno a girare nelle parrocchie di periferia sono sempre gli stessi, questo perché si matura nell'esperienza, il che vale anche per i laici. L'esperienza di pastorale giovanile di questi due anni mi fa pensare che quello che facciamo è ancora troppo poco, io e Samuela scendiamo tra i giovani, poniamo loro delle domande, non diamo delle risposte... Però sul *come* ci interroghiamo molto.

DON AUGUSTO A me sembra, abitando qui da un paio d'anni, che l'esperienza che stiamo vivendo vada un po' in questa direzione. Ad esempio con Don Marco abbiamo deciso, dopo aver seguito due gruppi biblici per un anno, che proseguano coordinati da un laico. E' un passaggio come altri, come quello che una famiglia venga ad abitare in parrocchia, sono cose che cambiano la prospettiva, sono processi in atto belli e difficili.

Rilancio una domanda che mi sono segnato mentre parlavate: il problema è creare un organismo o piuttosto uno stile nuovo? Di organismi e di riunioni ce ne sono abbastanza. La questione è cambiare lo stile, l'approccio di tutti, preti e laici.

DON MARCO Riflettevo sul vangelo di oggi -l'obolo della povera vedova (Lc 21), abbinato alla Festa delle Settimane (Deuteronomio 16:16) in cui il levita, lo straniero, l'orfano e la vedova sono soggetti passivi della compassione della comunità, mentre nel Vangelo la visione si ribalta e la vedova diventa soggetto attivo di un dono. La Chiesa in uscita non è uno slogan ma una realtà che già esiste, pensiamo alle persone nei nostri quartieri che sono la luce all'interno dei condomini popolari dove vivono, generalmente sottovalutate perché si tratta di anziani e poveri che culturalmente non spiccano. Mentre noi facciamo riunioni per pensare la Chiesa in uscita, la Chiesa in uscita è chi è già uscito, chi si è *tribalizzato* nel luogo in cui vive -entrare a far parte del gruppo, vivere come loro, la lezione di Charles de Foucauld.

SILVIO (GB) Al Gallaratese ad un certo punto le visite natalizie le abbiamo affidate ai laici, all'inizio non vi nascondo che c'è stata un po' di ritrosia, di fatica, invece la cosa straordinaria è che tante persone spesso sole e dimenticate ci hanno manifestato negli anni con gioia ed entusiasmo l'attesa di quel momento, come momento di vicinanza, sensibilità, preghiera. La capacità di intercettare queste cose è alla portata di tutti, ciascuno di noi è chiamato a vivere il cristianesimo lì dove abita, ci dobbiamo giocare l'arte del buon vicinato, superare la fatica e il timore di riappropriarci di queste cose.

DON ANDREA (GB) Questa nuova "struttura" dev'essere piuttosto un luogo in cui riuscire ad esercitare uno stile. Nel nostro territorio stanno avvenendo cambiamenti urbanistici e sociali rilevanti, pensiamo all'ex area Expo, o gli stessi nostri quartieri, che non sappiamo come saranno tra 10 o 20 anni. Ognuno conosce il suo

pezzettino, anche se le comunità pastorali cominciano ad avere uno sguardo più esteso, il decanato ancora di più. C'è un motto, "Camminare insieme e aspettarsi", che secondo me dovrebbe caratterizzare lo stile dell'assemblea sinodale, essere un luogo di ascolto.

ALESSANDRO (GB) Nel GB non ci siamo mai sentiti un organismo, un ente, abbiamo ragionato molto all'inizio sulla Parola, sulla figura di Barnaba, sulla missione e lo stile da assumere. E poi siamo un po' in mezzo al guado, sappiamo che la chiesa dovrà trovare nuove forme ma non sappiamo neanche noi cosa verrà fuori - magari è anche un bene che non ci sia un'idea fissa.

PAOLO Marta, mia figlia, mi aveva parlato con entusiasmo del vostro gruppo, che siete in cammino, cercate la direzione, state facendo proposte, ci sarà una sintesi e arriveranno anche i frutti di tutto questo lavoro. Due domande.

Discutevamo nei precedenti incontri in questo CP del cammino sinodale, di cosa significa, di questo cambio di prospettiva radicale in cui non è più solo il clero che decide: "Si fa così", ma si accolgono dal basso le istanze, i pensieri e i suggerimenti per fare una sintesi e decidere il cammino insieme; era emerso anche il tema dell'ascolto dei cosiddetti ultimi, degli emarginati, di chi normalmente non viene ascoltato, ci si chiedeva come fare noi, qui nelle nostre realtà, per raccogliere le loro istanze e farle diventare voce e camminare insieme.

L'altra domanda: è stato detto che Milano è una realtà complessa e variegata. Come noi allora possiamo portare la nostra prospettiva ai livelli influenti in cui si prendono le decisioni, ottenere un confronto per cercare di costruire qualcosa che corrisponda al nostro pensiero sociale?

DON ANDREA (GB) Noi parliamo di Chiesa in uscita. Domani mattina, quando uscite di casa, voi sarete Chiesa in uscita, sarete gli orecchi e al rientro racconterete ciò che avete raccolto.

FABIO (GB) Sul come fare, io non so. Quello che mi dà conforto sono due frasi che ogni tanto mi ripeto: "Affinare l'udito del cuore"; "Impastare parole e vita (siamo cercatori d'acqua)". Non so bene cosa vogliono dire, ma mi aiutano a cercare la via, poi come raggiungerla ancora non so.

OSVALDO (GB) L'altra sera passavo in viale Scarampo accanto ad un campo ROM, ero con un gruppo di ragazzi, non vi dico i commenti...

DON MARCO Quelli non sono rom ma camminanti siciliani.

OSVALDO (GB) A maggior ragione, se c'è qualcuno tra di noi che li conosce, c'è già andato, li ha già ascoltati, potrebbe raccontarci, potremmo invitarlo all'AS per capire come avvicinare queste persone che spesso invece sono circondate da diffidenza e pregiudizio, anche nostro, cosicché possiamo cambiare punto di vista e approccio.

Nei nostri giri tra le comunità abbiamo conosciuto diverse realtà, talvolta anche qualche perplessità e diffidenza (tipo: siete un'altra cosa calata dall'alto; cosa ne sapete della nostra realtà...) ma anche da queste voci critiche c'arriva un po' il polso delle nostre realtà e delle nostre comunità, anche quali vissuti negativi di chiesa siano sedimentati in certe persone... Insomma incontriamo tante situazioni, le ascoltiamo tutte, poi ci prenderemo la responsabilità di riportare all'arcivescovo gli esiti di questa prima ricognizione, avvieremo un processo che proseguirà nel tempo, creeremo questa AS di cui è già stato individuato il coordinatore, che non dovrà essere l'ennesima nuova riunione, ma semmai dovrà aiutare a sfolire tante riunioni che si facevano prima senza tanto profitto. Non vogliamo cristiani stressati dalle innumerevoli riunioni, ma rivedere le priorità per aiutare a vivere un cristianesimo più gioioso.

DON STEFANO Io stesso sono in una fase del mio ministero in cui sto riflettendo su questo, non che sia contro le proposte dell'istituzione, ma effettivamente non c'ho più voglia, non ho più la voglia di prima di fare tutte ste riunioni e sti impegni pastorali che mi impediscono di fare bene altre cose che vorrei fare. La sensazione è che ce lo diciamo ma non abbiamo davvero il coraggio di cambiare. Eppure per essere Chiesa in uscita nn è che dovremmo andare lontano, nei percorso animatori ho provocato tantissimi ragazzi che sono assolutamente lontani dalla Chiesa, peccato avere troppo poco tempo, mi accorgo che sono imbottiti di messaggi che arrivano da altre parti che io non conosco, vorrei avere qualche riunione in meno per poter mettermi ad ascoltare quello che dicono.

DON ANDREA (GB) Proprio questa cosa che dici tu è appunto l'Assemblea sinodale. Il luogo in cui incontriamo queste persone e ascoltiamo cos'hanno da dire.

DON STEFANO Solo che il meccanismo dovrebbe essere al contrario, non invitarli qui alla nostra riunione ma andare noi là da loro e coltivare degli interessi e delle relazioni che mi interessano.

DON ANDREA (GB) Ma una volta che ci sei andato, te lo tieni per te o serve anche un luogo e un momento in cui tu queste cose le condividi?

DON STEFANO Sì ma senza fissare una riunione; con quelli che incontro, una sorta di onda che si propaga.

DON ANDREA (GB) Non è molto diverso, solo che le onde a volte bisogna incanalarle.

OSVALDO (GB) Il nostro ideale è di vedere se l'inseguire queste onde non sia magari proprio lo stile che la Chiesa di oggi dovrebbe perseguire per poter capire il linguaggio dei ragazzi, ad esempio. Lo stile del futuro, per i preti ma anche per i laici -perché ci sono dei laici che non fanno una beata fava di niente, mentre sono sempre gli stessi che fanno tutto.

DON STEFANO Io sto cercando di convincere alcuni laici che stanno facendo troppo a lasciare qualche impegno, serenamente, per non sacrificare le priorità.

OSVALDO (GB) Quello che dicevo prima, se siamo stressati cosa volete che comunichiamo?

DON AUGUSTO Ma come dicevi, c'è anche chi non fa una beata fava, oramai si è imborghesito e non vive neanche più da cristiano, anche questo va risvegliato. La ricerca di questo stile non deve andare solo nella direzione di rilassarci e di stare a casa la sera a vedere le serie televisive. Ma questo ci riconduce al punto di partenza su cui ci stanno sollecitando: c'è uno stile da trovare, che stiamo cercando, pur nella complessità della realtà. Nella ricerca di uno stile nuovo bisogna mettere in discussione anche l'imborghesimento di tutta una parte di cristiani.

C'è il richiamo ad Antiochia, giustamente... Qualche anno fa il vescovo Tettamanzi aveva proposto un piccolo scritto, "Antiochia come regola pastorale per la chiesa di Milano", io pensai che fosse impazzito, perché negli Atti degli Apostoli è proprio la comunità missionaria più destrutturata, a fronte di quella di Gerusalemme.

SERGIO Io non parlerei solo di imborghesimento -magari fosse solo quello, perché vedo un impoverimento spaventoso ad ogni livello, materiale, spirituale, intellettuale, culturale. Dopodiché anch'io ogni tanto ho voglia non tanto di mettermi davanti alla televisione ma di guardare le stelle. Però il punto è capire la società che abbiamo di fronte: noi qui siamo un'élite, ci sono fuori famiglie che lottano tutto il giorno tutti i giorni, fanno fatica, a queste persone piuttosto si deve stare vicino, chiedere come va, di cosa hanno bisogno. Le nostre comunità sono a cerchi concentrici, c'è la cerchia più stretta dei fedelissimi e all'esterno ci sono quelli più in disparte e che magari non sono in grado di partecipare ad una riunione.

OSVALDO (GB) Anche queste sono cose di cui poter parlare all'ASD: come facciamo a coinvolgere queste persone, a raggiungerle, a farle sentire vicine ed importanti, a farcene carico? Già questa domanda -pensare cosa si può fare- vuol dire "uscire". Non sappiamo cosa fare, ma mettendoci insieme a riflettere, vocazioni diverse, qualcosa verrà fuori e via, si parte.

ANTI Come idea mi piace tantissimo. C'è tanta gente che non ha tanta voglia, bisognerebbe proprio trovare il modo di coinvolgerli, diversificare le proposte.

CRISTINA Certo che non dobbiamo pensare di aggiungere altre riunioni. Vediamo che tante riunioni così come siamo abituati a fare forse non servono più, perché non incontriamo davvero le persone, non annunciamo il Vangelo, dobbiamo immaginare una cosa diversa che però non abbiamo ancora chiara, dobbiamo affidarci allo Spirito perché ci aiuti ad individuarla ed essere poi docili al cambiamento.

DON ANDREA (GB) Noi non dobbiamo convincere nessuno a fare qualcosa che non ha voglia di fare. Lo stile di quelli di Antiochia era lo stile del contagio: se noi facciamo delle cose buone, che hanno valore, un po' alla volta qualcuno in più capirà che non basta stare seduti sul divano per contribuire a cambiare le cose. Se pensiamo che una cosa sia bella, incominciamo a farla noi, se è veramente bella avrà in sé lo spirito contagioso. Non mi aspetto che l'ASD raccolga grandi adunate e neanche che si riunisca a cadenza fissa, ma quando serve, a fare le cose che serve.

DON AUGUSTO Vi ringraziamo. Prenderei queste due parole, lo stile e anche i luoghi dove si possa sperimentare questo stile nuovo. Anche per noi che terminiamo questa prima annata di CPCP, c'è la bellezza di aver vissuto un salto di qualità, a livello di confronto, rispetto ai consigli parrocchiali separati. E tante cose che stiamo sperimentando vanno già nella direzione di ricerca di uno stile nuovo.

Due annunci.

- Anche noi vivremo l'anno prossimo la visita pastorale del Vescovo, che inizierà il 31 gennaio col Decanato, prima coi preti poi coi giovani; il 4-5 marzo visiterà Resurrezione, S. Lucia, S. Agnese e Pentecoste.
- Per dirlo alla maniera di Don Roberto: arriverà un nuovo sacerdote nella CP, Don Giovanni Salatino, 44 anni; Don Roberto si trasferirà, alla parrocchia di S. Michele e S. Rita (zona Corvetto), più Chiaravalle, come parroco.

Arrivederci alla pizzata del 20 giugno. Don Stefano raccoglierà le adesioni.